

Recensione:

Frans de Waal, *Primates and Philosophers*, 2006

di

Luca Malatesti

l.malatesti@hull.ac.uk



2R – Rivista di Recensioni Filosofiche – Volume 6, 2007

Sito Web Italiano per la Filosofia

www.swif.uniba.it/lei/2r

Frans de Waal, *Primates and Philosophers: How Morality Evolved*, Princeton University Press, Princeton and Oxford, 2006 pp. ix, 201, U.S. \$ 22.95.

1. LE RADICI EVOLUTIVE DELLA MORALE

Il volume contiene un saggio del primatologo Frans de Waal sull'evoluzione della morale, basato sulle sue *Tanner Lectures* tenute all'Università di Princeton nel 2004. Questo scritto è accompagnato, oltretutto da tre appendici, dall'introduzione dei curatori Josiah Ober e Stephen Macedo, dai commenti dei filosofi Christine Korsgaard, Philip Kitcher, Peter Singer e dello psicologo evolutivo Robert Wright, e dalle risposte di de Waal.

De Waal avanza una versione della tesi secondo la quale il comportamento morale umano può essere spiegato evolutivamente. Gli esseri umani e certe scimmie antropomorfe, infatti, condividono le capacità emotive e cognitive alla base del comportamento morale. Queste capacità, emerse per selezione naturale, sottostanno all'interessamento emotivo negli altri e agli scambi reciproci. Prima di difendere queste tesi, de Waal critica una visione della moralità umana che ha dominato molto pensiero scientifico e filosofico.

2. LA "TEORIA DELL'IMPIALLACCIATURA"

De Waal pensa che molti sostenitori dell'evoluzionismo vedano nel comportamento morale umano un limite per la loro teoria. Autori del passato, come Huxley, e alcuni sostenitori dell'evoluzionismo contemporaneo, come Dawkins o Williams, pensano che la selezione naturale, promuovendo strategie "egoistiche" e "competitive", non possa produrre le capacità richieste dal comportamento morale. Essi pensano che la moralità sia una caratteristica esclusivamente umana, che, come una sottile "impiallacciatura" (*verneer*), è sovrimposta ad una natura animale immorale o amorale.

De Waal ritiene che VT (*verneer theory*), separando in modo artificiale gli esseri umani dagli altri animali, lasci l'origine della morale umana avvolta nel mistero. In particolare, de Waal critica l'uso di teorie del contratto sociale, ispirate a quella di Hobbes, per spiegare l'emergere negli

esseri umani del “sottile strato” di moralità.

Secondo Christine Korsgaard non vale la pena accanirsi contro VT, che è palesemente falsa (pp. 99-103). Gli esseri umani, infatti, non *agiscono* invariabilmente per motivazioni egoistiche (e non *dovrebbero* farlo). Gli animali, inoltre, non hanno presenti i propri interessi e nemmeno sono in grado di rappresentarsi come entità persistenti nel tempo. Ma tali capacità sono necessarie per agire egoisticamente. Si potrebbe rispondere alla Korsgaard, che in questo ambito “egoisti” sono detti quei comportamenti che non rispondono agli interessi degli altri, senza assumere che essi siano spiegati da strategie guidate dalla consapevolezza di certe considerazioni egoistiche.

Kitcher obietta, più cogentemente, sostenendo che VT non esclude la possibilità di una spiegazione evolutiva della morale, per quanto essa non possa ricondursi alle capacità degli altri animali (p. 122). Riconosce, tuttavia, che il contributo principale di de Waal è mostrare delle importanti continuità tra la psicologia animale e quella umana, che autorizzano l'ipotesi che la morale umana debba molto a certi processi evolutivi. Consideriamo, quindi, questi argomenti di de Waal, che costituiscono la parte principale del suo saggio e della discussione con i commentatori.

3 . SPIEGARE LA VITA SOCIALE DEI PRIMATI

Sulla base della sua lunga carriera di ricerca con i primati, confluita nei suoi libri (de Waal [1989], de Waal [1996], de Waal [1998]), de Waal sostiene che alcune scimmie antropomorfe manifestino comportamenti sociali sui quali si radicano quelli al centro della vita morale degli esseri umani. Tra la ricca varietà di comportamenti discussi da de Waal, intendo soffermarmi sull'*altruismo mirato* (*targeted altruism*), un comportamento che tiene attivamente conto delle necessità degli altri individui. Oltre che citare molti dei suoi studi sperimentali, egli considera l'evidenza aneddotica riguardante uno scimpanzé che interrompe i suoi giochi per avvicinarsi e toccare delicatamente una persona che finge di gridare e piangere; quella circa un bonobo, che catturato uno storno, poi lo lascia andare aprendogli delicatamente le ali e lanciandolo dal punto più alto del suo recinto; e

quella riguardante uno scimpanzé che afferra e offre un pneumatico ad un altro scimpanzé, avendo osservato che questi, dopo tentativi infruttuosi, aveva rinunciato ad afferrare lo stesso pneumatico.

Secondo de Waal, delle capacità *empatiche*, dovute alle operazioni di un sistema stratificato di meccanismi emozionali e cognitivi, spiegano l'altruismo mirato (pp. 37-41). Alla base dell'empatia ci sarebbe un Meccanismo di Percezione-Azione, *PAM* (*perception-action mechanism*), che permetterebbe il "contagio emotivo" per il quale un soggetto prova lo stesso tipo d'emozione che osserva espressa da altro individuo. Tale meccanismo, condiviso da molte specie animali, spiega comportamenti quali il levarsi in volo di uno stormo quando un suo membro segnali la presenza di un predatore. Tuttavia, l'altruismo mirato, richiede che al *PAM* si sovrapponga un livello di "empatia cognitiva", che permetterebbe ad un animale di riconoscere i motivi e la situazione che hanno determinato lo stato emotivo osservato nell'altro animale. In particolare, de Waal ritiene che tale livello d'empatia richieda una distinzione tra sé ed altro.

Wright non è convinto che si possa ascrivere l'empatia di tipo cognitivo ad alcune scimmie antropomorfe. Si deve valutare, infatti, se e come si debbano estendere le spiegazioni psicologiche del comportamento umano a quello di questi animali. In generale, egli approva quest'estensione, ma è in disaccordo con de Waal sul modo di effettuarla. Secondo Wright, infatti, le spiegazioni psicologiche sono di due tipi: quelle che coinvolgono l'ascrizione di stati e processi emotivi e quelle che fanno riferimento a stati e processi cognitivi (pp. 84-88). Ora, i comportamenti descritti da de Waal appaiono guidati da strategie funzionali agli interessi degli altri individui. Tuttavia, non è necessario assumere che essi derivino da calcoli razionali coscienti (pp. 90-92). Si può ipotizzare, infatti, che certe reazioni emotive siano state selezionate per guidare questi comportamenti. Inoltre, comparando l'età evolutiva relativa dei correlati neurali delle emozioni e quelli dei processi di ragionamento cosciente, sicuramente, nella storia evolutiva dei primati, le emozioni hanno preceduto le capacità cognitive nella guida del comportamento. Inoltre, anche negli esseri umani sono presenti capacità emotive che incoraggiano comportamenti adeguati alle circostanze, che

possono essere poi indipendentemente motivati da ragionamenti. Infine, non è plausibile assumere che ai processi emotivi che guidano il comportamento sociale delle scimmie antropomorfe sia stato affiancato un livello, funzionalmente ridondante, di controllo cognitivo cosciente del comportamento.

De Waal risponde brevemente a quest'obiezione (pp. 167). Prima di tutto, in linea con un "paradigma" che si sta affermando nelle scienze cognitive grazie soprattutto al lavoro d'Antonio Damasio, egli nega che si possa tracciare una distinzione netta tra processi emotivi e quelli cognitivi. Poi, rimandando ai suoi lavori precedenti, sostiene che vi sia sufficiente evidenza empirica per sostenere, soprattutto nel caso degli scimpanzé, che le scimmie antropomorfe manifestino forme avanzate di reciprocità e altruismo che presuppongono delle facoltà cognitive.

Philip Kitcher nota altre difficoltà che derivano dalla descrizione del comportamento altruistico delle scimmie antropomorfe (pp. 128-129). Secondo Kitcher il comportamento altruistico è un fenomeno multi dimensionale. Tra le sue dimensioni ci sono l'*intensità*, vale a dire il grado con cui il soggetto risponde agli interessi o ai desideri degli altri. Un'altra dimensione di questo comportamento è la sua *gamma*, data dalla classe di situazioni in cui il soggetto risponde altruisticamente. Poi, l'*estensione* è la classe d'individui che il soggetto è disposto a scegliere come beneficiari del suo comportamento altruistico. Infine, gli agenti differiscono nella loro *capacità* di discernere i desideri degli altri nelle differenti situazioni. Secondo Kitcher, gli studi di de Waal mostrano che le scimmie antropomorfe manifestano forme d'altruismo di limitata intensità, gamma, estensione e capacità (p. 132). Due problemi, quindi, rimangono aperti. Il primo è quello di stabilire la relazione tra questo tipo d'altruismo e quello mostrato dagli esseri umani. Il secondo problema è quello di determinare se l'altruismo delle scimmie antropomorfe possa essere considerato morale. Il dibattito nel volume è sicuramente centrato su questi interrogativi.

4. LE CAPACITÀ MORALI

De Waal assume che certe emozioni motivino il comportamento morale umano. Le stesse emozioni, inoltre, spiegano l'altruismo mirato e gli altri comportamenti sociali che egli ha osservato nelle scimmie antropomorfe. In particolare, le risposte emotive prodotte dal PAM motivano il comportamento altruistico mirato derivante dall'empatia cognitiva. Questi assunti mettono la teoria di de Waal in contatto con il dibattito filosofico e psicologico sulla natura delle facoltà richieste per la comprensione e la motivazione morale. Notoriamente, le due posizioni principali in tale discussione sono quelle degli emotivisti e dei razionalisti. I commentatori criticano de Waal muovendo da varianti e combinazioni di queste posizioni.

Korsgaard, per esempio, attacca de Waal difendendo una psicologia morale razionalistica ispirata a quella di Kant (pp. 103-116). Secondo tale dottrina, i comportamenti morali derivano da certe intenzioni presenti alla mente dell'agente. Queste intenzioni sono formate per mezzo di deliberazioni basate sulle considerazioni di ragioni morali, vale a dire considerazioni riguardanti gli interessi degli altri. Queste deliberazioni possono riguardare anche i nostri desideri ed emozioni. Possiamo valutare, infatti, se una risposta emotiva o un desiderio siano moralmente accettabili e debbano, quindi, guidare il nostro comportamento. A giudizio di Korsgaard, gli animali, invece, agiscono sulla base del desiderio o risposta emotiva prevalente. Essi non possono deliberare se agire o meno in conformità a tali stati mentali. In particolare, Korsgaard ipotizza che tali capacità deliberative richiedano il possesso delle facoltà linguistiche proprie degli esseri umani.

Kitcher, invece, sostiene che la posizione di de Waal si possa criticare anche dal punto di vista dell'emotivismo classico. Kitcher nota che i comportamenti sociali osservati nelle scimmie antropomorfe possono richiedere certe capacità che, dal punto di vista degli emotivisti, sono necessarie per il comportamento morale (p. 132-136), ma non sufficienti. Egli ritiene, infatti, che Hume, quando parlava di "sentimenti morali", si riferisse a disposizioni derivanti dalla nostra capacità di "raffinare" le tendenze naturali di rispondere ai desideri o bisogni dei nostri amici e

parenti. Similmente, Smith ipotizzava esplicitamente che i “sentimenti morali” dovessero intendersi come le risposte emotive di uno spettatore imparziale che tenesse conto dei punti di vista di soggetti diversi.

Singer, infine, critica de Waal difendendo una teoria ibrida tra concezioni razionaliste e emotiviste. De Waal cita lo studio] come una riprova della sua teoria del primato motivazionale delle emozioni nel comportamento altruistico. Questo lavoro, che usa tecniche di visualizzazione *in vivo* dell’attività cerebrale, mostra che i correlati neurali dei processi emotivi si attivano nei soggetti che giudicano che non commetterebbero delle “violazioni personali”, come, ad esempio, spingere un individuo da un ponte a morte sicura, anche se queste servissero a salvare la vita d’altre persone. Singer nota, tuttavia, che nello stesso studio, nei soggetti che, seguendo un calcolo di tipo utilitaristico, si dichiarino disposti a compiere una violazione personale per salvare la vita ad altre persone, si è osservata l’attivazione dei correlati neurali dei processi razionali. Secondo Singer, si deve concludere che mentre alcuni giudizi morali si basano direttamente su certe reazioni emotive, altri giudizi morali, che contrastano con i precedenti, derivano da capacità razionali.

De Waal risponde che gli esseri umani, a differenza degli altri animali, hanno delle facoltà razionali che permettono una valutazione del comportamento morale basata sulla riflessione e l’astrazione. Insiste, tuttavia, ma senza ulteriori argomenti, che i motivi originari per tali capacità morali si debbano ricercare nelle tendenze sociali dei primati (pp. 174-175).

5. I DIRITTI DEGLI ANIMALI

In una delle tre appendici, de Waal affronta il problema di come si debbano trattare gli animali (pp. 74-80). Egli ritiene che si debba prevenire il loro maltrattamento, ma disapprova l’ascrizione di diritti agli animali, diffusasi recentemente nella pratica giuridica degli Stati Uniti. Secondo de Waal, anche le capacità morali degli scimpanzé e di altre scimmie antropomorfe non dovrebbero garantire l’estensione dei principi di giustizia applicati agli esseri umani. In particolare, de Waal ritiene che

gli interessi degli esseri umani siano più importanti di quelli di questi animali.

La risposta di Singer, che si è battuto sia filosoficamente sia come attivista per il riconoscimento dei diritti degli animali, mostra che alcuni degli argomenti di de Waal sono piuttosto semplicistici (pp. 151-158). Nella sua parte costruttiva, invece Singer ripropone un argomento che ha presentato altrove. Egli avanza la tesi che certi animali, essendo capaci di soffrire, in particolare per il mancato soddisfacimento di loro necessità emozionali e sociali, hanno degli interessi. Ora, molte teorie morali raccomandano che agendo si deve tenere conto nello stesso modo degli interessi di quanti sono toccati dalle nostre azioni. In particolare, quindi, dobbiamo tenere conto nello stesso modo degli interessi che derivano dalle stesse capacità di sofferenza, siano esse negli uomini o negli animali non umani. Saremmo, altrimenti, come i razzisti, che stabiliscono il valore degli interessi degli esseri umani in funzione di differenze irrilevanti.

6. CONCLUSIONE

Nei libri interdisciplinari di questo tipo, le aree problematiche proprie dei vari ambiti non possono essere presentate e discusse in profondità. Per esempio, lo scambio polemico tra de Waal e Wright sulla spiegazione del comportamento delle scimmie antropomorfe è piuttosto rapido e le loro posizioni appaiono alquanto schematiche. Per estendere la spiegazione psicologica umana agli animali, si dovrebbe prima fornire una teoria delle caratteristiche degli stati mentali umani e delle relative pratiche esplicative. Poi ci si dovrebbe interrogare su come queste caratteristiche e spiegazioni potrebbero essere riformulate per dare conto dei comportamenti animali. Sicuramente, nel panorama filosofico contemporaneo proposte di questo tipo non mancano. Si sarebbe potuto invitare un esperto a commentare su questo tema.

Oltre che per il fatto che presenta in modo accessibile molti risultati d'estremo interesse filosofico sulla vita sociale delle scimmie antropomorfe, il libro si raccomanda per il vivace dibattito tra filosofi e scienziati che si muovono agilmente tra le barriere disciplinari. Da questo

scambio sembra emergere che de Waal forse non ha fornito una teoria convincente dell'evoluzione e natura della morale umana. Egli, tuttavia, ha scoperto e organizzato una considerevole mole di dati empirici sul comportamento delle scimmie antropomorfe e proposto dei modelli esplicativi originali. Questi contributi non possono essere trascurati da quanti sono interessati all'origine delle nostre capacità morali.

LUCA MALATESTI
Università di Hull

BIBLIOGRAFIA

de Waal (1989), *Peacemaking among Primates*. Harvard University Press, Cambridge, MA.

de Waal, F. (1996), *Good Natured: The Origin of Right and Wrong in Humans and Other Animals*.
Harvard University Press, Cambridge, MA.

de Waal, F. (1998), *Chimpanzee Politics: Power and Sex among Apes*. Baltimore, MD, John
Hopkins University Press.

Greene, J. and Haidt J. (2002), "How (and where) does moral judgement work?" *Trends in
Cognitive Sciences*: 517-523.